

POLITECNICO DI TORINO  
Repository ISTITUZIONALE

Eco-tech chamois 2018 edition : I communtieS centerS nel comprehensive plan

*Original*

Eco-tech chamois 2018 edition : I communtieS centerS nel comprehensive plan / Mazzotta, Alessandro; Roccasalva, Giuseppe. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 15/2018:(2018), pp. 94-99.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2718522 since: 2021-06-11T20:17:17Z

*Publisher:*

IAM -Centro di Ricerca Istituto di Architettura Montana

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# ARCHIALP

15

N. 15 - LUGLIO 2018

## ARCHITETTURE MINIME

INFRASTRUTTURE

BIVACCHI

MISCELLANEA

DIDATTICA

# ARCHALP

*Foglio semestrale del Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana*

*Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino*

*ISSN 2039-1730*

*Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data 17/02/2011*

*Direttore responsabile: Enrico Camanni*

*Comitato redazionale:*

*Marco Bozzola, Antonietta Cerrato, Antonio De Rossi, Roberto Dini*

*Curatori del numero: Roberto Dini, Stefano Girodo*

*Progetto grafico: Gabriele Falletto con la supervisione di Marco Bozzola*

*ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA*

*Centro di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design*

*Politecnico di Torino*

*Direttore: Antonio De Rossi*

*Comitato scientifico: Daniela Bosia, Marco Bozzola, Enrico Camanni, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,*

*Roberto Dini, Lorenzo Mamino, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Daniele Regis.*

*Membri: Maria Luisa Barelli, Luca Barello, Carla Bartolozzi, Clara Bertolini, Daniela Bosia, Marco Bozzola, Guido Callegari, Enrico Camanni, Simona Canepa, Antonietta Cerrato, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Claudio Germak, Stefano Girodo, Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace, Daniele Regis, Lorenzo Savio, Margherita Valcanover, Marco Vaudetti, Daniel Zwangslleitner.*

*IAM-Politecnico di Torino Dipartimento di Architettura e Design, Viale Mattioli 39 10125 Torino*

*[www.polito.it/iam](http://www.polito.it/iam) [iam@polito.it](mailto:iam@polito.it)*

*tel. 011. 0905806*

*In copertina: Bivacco al Rifugio Pradidali, San Martino di Castrozza, 2017. Mimeus architettura: Giacomo Longo, Lucia Pradel, Andrea Simon.*

# ARCHIALP

15

N. 15 - LUGLIO 2018

## ARCHITETTURE MINIME

INFRASTRUTTURE

BIVACCHI

MISCELLANEA

DIDATTICA



# SOMM

7 **EDITORIALE**

A. De Rossi

10 **Abitare minimo o minimamente abitare?**

G. Azzoni

## INFRASTRUTTURE

12 **Microarchitetture e microeconomia locali**

L. Gentilcore, S. Testa

16 **Minima architettura per l'accoglienza**

D. Regis

18 **La Casa nella Casa**

L. Valentini

20 **Recupero di un ricovero per la transumanza**

R. Paoli

22 **Minimi interventi a Paraloup**

D. Regis

26 **Cabanon, una baracca contemporanea**

D. Regis

30 **Tum-in**

R. Giuliano

32 **Un muro ordinatore**

M. Crotti

38 **Allenarsi ai paesaggi sotterranei**

A. Mazzotta

44 **Into the wild?**

M. Valcanover

48 **Inserti "minimi" per la dignità del dopo**

A. Mazzotta

54 **Piccole architetture religiose nel paesaggio**

M. Valcanover

60 **Cronache da un arcipelago in mutamento**

M. Crotti

# MARIO

## BIVACCHI

- 66 **L'abitare, minimo e sostenibile**  
G. Azzoni
- 70 **Bivacco fratelli Fanton**  
M. Valcanover
- 74 **Il bivacco G.B. Giacomelli alla Vigolana**  
R. Giacomelli
- 78 **Nuovi bivacchi punteggiano le Alpi**  
R. Dini e S. Girodo (a cura di)

## MISCELLANEA

- 84 **Quei gesti misurati che costruiscono il Trentino**  
M. Biraghi

## DIDATTICA

- 94 **Eco-tech Chamois 2018 edition**  
A. Mazzotta, G. Roccasalva
- 100 **Tesi di laurea**

## EVENTI

- 104 **Costruire IN/LA montagna**  
M.A. Perletti
- 108 **Solstizio nelle Alpi**  
M. Dematteis

## RECENSIONI

112



Andrè), quasi ottocento metri più in basso, ha determinato il filo conduttore che ha ispirato il quadro programmatico di insieme e le proposte progettuali: la conferma e l'attualizzazione della vocazione *green* di eccellenza, nel contesto valdostano.

Workshop, dibattiti, proiezioni e mostre hanno fatto perno su un tema a riguardo del quale tutt'ora la discussione è da impostare – per quanto attiene alla consapevolezza e alla percezione di un pubblico di non specialisti del settore delle costruzioni – in molte località alpine italiane: l'accettazione del segno contemporaneo di architettura, che non nega il valore della tradizione e delle specificità dell'abitare locale, ma nello stesso tempo non si rifugia nella mimesi o nel "falso storico".

Il ragionare di strategie di rigenerazione esplorando tali traiettorie nelle loro ricadute in termini di qualità architettonica degli spazi dell'oggi ha consentito di dialogare con abitanti e turisti secondo un piano di discussione ancora non scontato in Italia, nella condivisione con un pubblico ampio: i linguaggi dell'architettura contemporanea come parte del valore della qualità dell'abitare, il mettere in discussione l'interpretazione del singolo manufatto come oggetto feticista, il tema dei volumi costruiti in termini di rapporto interno/esterno, il delineare brani più o meno ampi di paesaggi dell'"abitare" sostenibili (resilienti idraulicamente, autoalimentati in fatto di energia, connessi con le specifiche filiere corte locali, per citare alcuni esempi di attenzioni ambientali) si sono posti come temi-focus che hanno consentito confronti accesi, articolati ma sempre appassionati, utili per mettere in discussione alcune certezze, da tutti i punti di vista e per tutti gli interlocutori, compresi noi proponenti.

*Chamois: ritornare ai "bordi"*

Tale "linea d'urto" si pone come background prezioso per ragionare su un tema ora molto

sentito a Chamois e, dal punto di vista del dibattito architettonico, estremamente attuale sulle Alpi: il centro civico come perno simbolico e fisico fondamentale per la riconoscibilità della comunità locale (residenti, ma anche turisti e villeggianti) e della messa in valore delle potenzialità locali, secondo una accezione ampia di significato.

A novembre 2017 è maturata l'ipotesi, come ideale completamento della rassegna di temi esplorati fino a quel momento, di riflettere sulle prospettive di sviluppo del piccolo comune alpino proprio da questo punto di vista – come già riportato sinteticamente in due articoli su "Archalp" (Mazzotta, Roccasalva 2017) –, nel quadro del primo risultato già consolidato, ovvero lo scenario di sviluppo di lungo periodo fatto da quattro strategie di trasformazione, declinate in undici progettualità.

«Abbiamo bisogno di uno spazio per noi» è la recente richiesta emersa dalla comunità stessa in uno degli incontri di *co-progettazione*, pensati per raccogliere, attraverso un percorso di condivisione strutturato, spunti di riflessione e idee. Questa esigenza, per nulla scontata, ha fatto emergere alcune ulteriori riflessioni sul significato degli usi sociali e delle pratiche di socializzazione e come queste informino le scelte di progetto.

Il flyer dell'incontro pubblico del 17 febbraio 2018 a Chamois.

**DESIGN FOCUS 4**

**CHAMOIS**  
The communities  
centers  
**FOR**

Sabato 17 febbraio 2018, sala polivalente comune di Chamois, ore 20.30 (ultima corsa funivia ore 23.00)

A Chamois il significato di community center si declina al plurale, implementando – anche da questo punto di vista – il significato dell' Eco-Tech Comprehensive Plan in corso di costruzione con la comunità locale, a mezzo di incontri partecipati.

I residenti, i turisti, i villeggianti ne discutono con i docenti e gli studenti dell'atelier di tesi 2018.



*Chamois, spazi pubblici tra high-tech e soft-tech sulla copertura piana della funivia merci.*

Nella definizione di uso sociale di uno spazio si è fatto riferimento ai cosiddetti “centri civici”, ai “centri polifunzionali”, alle “case della comunità”, ai “centri d’incontro”, alle “case del quartiere”, alle “case sociali”: l’elenco potrebbe continuare. Si tratta di termini apparentemente affini nel linguaggio comune, anche se richiamano spazialità e premesse concettuali a volte molto diverse.

Descrivono architetture in cui si configura lo spazio per l’incontro e lo scontro, per il dialogo e il conflitto, il gioco e il contrasto, la comunicazione e la riflessione, lo svago e il lavoro.

Gli esempi di architetture di riferimento possono essere tanti e comprendono spazi di tipo pubblico e spazi privati, spazi progettati a spazi spontanei, fino ad arrivare agli esempi storici dei luoghi di socializzazione che erano al servizio delle cooperative di lavoro e dell’associazionismo ricreativo. Quest’ultimi, nell’accezione nota come “casa del popolo” sono un esempio diffuso non solo in Italia ma anche in altre parti d’Europa.

Dal testo dell’antropologo Fanelli si può scorgere la genesi, lo sviluppo e il radicamento delle case del popolo e dei circoli Arci sul territorio italiano, soprattutto toscano, degli ultimi sessant’anni: in particolare, è interessante notare come questi spazi siano ancora un luogo di riferimento per la socialità locale «in grado di mediare e integrare i conflitti (città-campagna; centro-periferia; nativi-immigrati), le tensioni di genere e le distanze generazionali, favorendo forme collettive, ancora vitali, di mediazione tra società dei consumi, identità locali e attivismo politico» (Fanelli, 2014).

Nel contesto alpino, questi significati assumono ovviamente una specificità propria, a seconda delle caratteristiche peculiari sociali, culturali e ambientali del luogo, non in ultimo al suo essere località di tradizione turistica (e al destino che tale vocazione ha assunto oggi) o meno. A Chamois la chiave di lettura parte da una specificità: il paese diffuso, ovvero la presenza di più frazioni a breve o brevissima distanza e

tutt'ora percepibili come spazi antropizzati che caratterizzano i versanti (riconoscibilità non sempre scontata nei luoghi di turismo sulle alpi, evidentemente) e che gravitano su uno spazio centrale di attrazione, che è stato “inventato” con la scelta del punto di sbarco della funivia in quota (a parte il preesistere, un po' defilata, di una chiesa parrocchiale): l'arretramento di tale approdo ha determinato quello slargo che oggi è percepito come la “piazza” centrale del paese, con i servizi principali che si sono ovviamente polarizzati al suo intorno.

In questo senso, il tema del policentrismo ex ante – già sviluppato nell'ambito dell'edizione del 2017, nei termini di principio programmatico –, assume una coloritura che pare feconda in relazione al tema del centro civico: i *communitieS centerS*, al plurale, potrebbero essere una risposta coerente con la vera identità del luogo.

Il principio, allora, non è esclusivamente quello di rafforzare un cuore civico che già pulsa – in relazione alle note tendenze di attrazione cumulativa – ma riportare attenzione, con altri spotlight, sui bordi, che costituiscono la specificità di Chamois stesso.

### *Il centro civico e le sue “antenne”*

Si intende considerare il *community center* non come un unico polo accentratore, ma come una rete a scala più ampia, con un nucleo riconoscibile e pragmaticamente pensato per ospitare funzioni e servizi che non avrebbe senso atomizzare in un territorio relativamente ristretto, costruendo una microrete che metta a sistema un polo centrale con alcune “antenne specializzate”, localizzate nelle storiche frazioni. Inoltre, si lavorerà sul rapporto *inside/outside*: volumi costruiti e spazi pertinentziali, aperti a tutti e a uso non esclusivo, dimostrazione visiva di accoglienza.

Il cuore centrale è pensato alla “porta” di arrivo della funivia – principale accesso al paese – e



Chamois, spazi pubblici old tradition style.



Chamois, la sala mostre presso la biblioteca, “antenna” della sala polivalente.



Chamois, un rudere lungo la strada per La Magdaleine: una futura “antenna” del nuovo centro civico?

suo naturale prolungamento, in forma di prima accoglienza. Assieme alle associazioni locali e alle attività pubbliche, il centro dovrà poter essere una accessibile opportunità non solo per i residenti stabili ma per l'incontro con la popolazione stagionale e i turisti.

In questo senso, il polo potrà svolgere un ruolo di spazio di mediazione sociale, condivisione e incontro, in cui la varietà delle esigenze della comunità potranno comprendersi reciprocamente? L'osservazione dei dati regionali sull'utilizzo della funivia permette di stimare i flussi tra stagionali, residenti e turisti, mostrando chiaramente un quadro delle abitudini di frequentazione del paese, con picchi di alta intensità e altri momenti in cui la presenza di persone si limita ai soli cento residenti stabili. I flussi non hanno grandi variazioni negli anni e la tendenza è piuttosto stabile. Oggi, le esigenze dei residenti stabili e della popolazione stagionale non sempre convergono e, soprattutto, non concorrono a fare crescere le opportunità del paese. A questo si aggiunge il fatto che la gran parte dei turisti sono visitatori occasionali e non ricorrenti.

Lo spazio del centro di comunità dovrà, dunque, essere caratterizzato in termini di flessibilità di spazi, per poter – in relazione alla dimensione volumetrica ritenuta più opportuna – accogliere più funzioni anche interferenti, in tempi diversi. Sarà necessario un punto informativo turistico, uno spazio per riunioni/convegni, uno spazio all'aperto per gli eventi, uno spazio per il *loisir* all'aperto, uno spazio per la promozione culturale e commercio locale.

A questo nucleo centrale si potranno affiancare delle micro centralità civiche specializzate, sia ipotizzandone di nuove in base a esigenze espresse di recente (può un nuovo collegamento pedonale con La Ville essere una infrastruttura punteggiata di micro volumi di interesse collettivo e/o foresterie?); sia rafforzando o rendendo visibile l'esistente (sui terreni di produzione della *bière de Chamois*, quale significato può assumere ipotizzare spazi di interesse collettivo che raccontino questa specificità, mettendo a sistema valorizzazione culturale dello specifico milieu ed esigenze di profitto?).

### *Domande aperte, scenari di risposta alternativi*

Potrà il centro svolgere anche un ruolo culturale? Nelle aspettative dell'Amministrazione, a seguito del dibattito pubblico sul turismo e l'architettura nelle Alpi tenuto a luglio 2017 a Chamois, è stata lanciata la proposta di dedicare una parte dello spazio del nuovo centro al dibattito e all'accoglienza delle numerose progettualità ed iniziative di sviluppo che si stanno promuovendo in Valle D'Aosta. In questo senso, il centro si proporrebbe anche come spazio-laboratorio di sviluppo per le comunità turistiche delle Alpi.

Sarà il *community center* in grado di assolvere al ruolo di generatore di sviluppo economico? L'incontro tra iniziativa pubblica e privata è più agevole quanto più sono chiari i canali di dialogo e le attese di sviluppo di un territorio. Alcuni dei centri di comunità come le case di quartiere, gli incubatori culturali o gli urban center hanno svolto anche il compito di sviluppare idee e pratiche fino ad intercettare il momento e l'opportunità più favorevole per portarli a compimento. È possibile che le esigenze di una comunità convergano quanto più le persone saranno in grado di condividere i propri obiettivi di sviluppo, discutendone frequentemente, perfezionandoli e diffondendoli.

Un'opera come questa impone anche delle riflessioni che sono spesso formalmente esterne alle prassi di progetto. Un tema che, in questo caso, riteniamo importante è il rapporto di gestione degli spazi. Le cronache riportano spesso questo aspetto come il difetto del quale ci si occupa solo dopo il progetto o dopo l'assegnazione degli spazi alle funzioni. In realtà, uno spazio di interesse collettivo, affidato all'uso temporaneo e diversificato in termini di utenti deve essere pensato anche in termini di chiare e nette regole di gestione.

A tal proposito, oltre alle convenzioni e ai regolamenti, diventano sempre più interessanti le pratiche di attivismo civico definite attraverso i *patti di collaborazione*. Ci sono diversi esempi



Navetta Chamois-Magdaleine, in caso di manutenzione alla funivia: socializzazione in mobilità.

in Italia e su spazi e funzioni diversi. Per Chamois sarà necessario individuare un modello aperto che punti a coinvolgere il maggior numero di persone.

Il centro di comunità si aggiunge alle aspettative sullo *scenario* di sviluppo che si sta completando, tentando di contribuire alle strategie per mantenere e incrementare la popolazione, contrastare lo spopolamento e favorire uno sviluppo anche turistico compatibile e coerente con il complesso contesto territoriale.

La strategia di indagine adottata per i *communitieS centerS* prevede l'elaborazione in parallelo di più scenari di spazialità alternative, che consentano di innescare un confronto mettendo in evidenza potenzialità e criticità: alcune delle premesse di tali scenari sono emerse come istanze, – a volte non prive di elementi contrastanti tra di loro, ma tutti potenzialmente coerenti – dalla comunità locale e dagli stakeholders, nell'ambito dell'incontro partecipato del 17 febbraio scorso.

Il prossimo appuntamento per la discussione pubblica, allargata a tutti gli interlocutori, è fissato per sabato 25 agosto alle 17.30 nella sala Polivalente del Comune, l'attuale "casa" di incontro di residenti, villeggianti e turisti.

#### *Riferimenti bibliografici*

Mazzotta A., Roccasalva G., *Si sale turisti, si scende villeggianti contemporanei*, in "Archalp", n. 13, 2017, pp. 192-201.

Mazzotta A., Roccasalva G., *Il contemporaneo nella valle del moderno. 12 studenti su 7 tesi di laurea magistrale, a sistema, per Chamois (AO)*, in "Archalp", n. 14, 2017, pp. 86-97.

Venesia P., *Chamois*, Tipografia eporediese, Ivrea 1974 (Ristampa 2015, Tipografia Baima-Ronchetti & C., Castellamonte).

Fanelli A., *A casa del popolo: Antropologia e storia dell'associazionismo ricreativo*, Donzelli, Roma 2014.

#### *Credits immagini*

Fotografie di A. Mazzotta, pp. 96, 97, 99, 2017 e 2018.

Elaborazione grafica degli studenti dell'atelier di tesi Eco-tech Chamois 2018 edition: Martina Ballocco, Edoardo Colacicco, Alberto Dutto, Giulia Morgera, Luigi Necchi, p. 94.